

**Conferenza internazionale promossa dalla Corte di Cassazione
Roma, 13-14 ottobre 2014**

***“E-Justice and e-Law Conference
Towards better pan-European judicial services”***

Antonio Mura

Capo del Dipartimento per gli Affari di Giustizia
del Ministero della Giustizia

**Intervento conclusivo
Roma, 14 ottobre 2014**

Si è avuta chiara dimostrazione, in questi due giorni di intenso e proficuo lavoro, di come il mondo giudiziario italiano segua con partecipazione convinta gli sviluppi della giustizia elettronica: lo fa a Bruxelles, con i contributi di elaborazione offerti dagli esperti italiani; lo fa nelle diverse sedi in cui in questa materia ci si esprime, producendo risultati tangibili come il portale e la piattaforma *e-Codex*.

Ritengo coerente con le dinamiche del settore interpretare la funzione del mio intervento conclusivo nel senso di proiettare la riflessione verso l'avvenire.

In questa prospettiva, il primo auspicio è che *e-Codex*, al di là del completamento del progetto, possa continuare il suo percorso diventando effettivamente la piattaforma di interoperabilità per tutti i flussi in ambito giustizia, così come è importante che continui l'approfondimento sui temi giuridici che a tutto ciò si connettono, in particolare proprio sugli aspetti anche normativi già in discussione al tavolo del gruppo di lavoro *e-Justice*.

Concludo in questa sede i lavori in veste di responsabile del Dipartimento per gli Affari di Giustizia che, al di là della presenza in tutti i “Tavoli” aperti a Bruxelles durante il Semestre di presidenza italiana e del loro coordinamento, ha un interesse speciale verso le materie che qui si sono trattate per via delle sue competenze istituzionali: dalla gestione amministrativa delle attività giudiziarie in ambito civile e penale, al casellario giudiziario, alla cooperazione in materia civile e penale, alla pubblicazione di leggi e decreti in Gazzetta Ufficiale, alla vigilanza sugli archivi notarili e a varie altre tematiche tra le quali spiccano quelle del contenzioso nazionale e del contenzioso sovranazionale in tema di diritti umani fondamentali.

Si tratta di temi costantemente all'attenzione del *working party* sull'*e-Justice* e sull'*e-Law* a Bruxelles. Rispetto ad essi propongo alla vostra attenzione un concetto di fondo, a mio avviso significativo, che è dato cogliere come filo conduttore della riflessione svolta in queste due

giornate: il fatto che l'approccio complessivo – seppure in un quadro spiccatamente tecnologico – privilegia il diritto, vedendo l'informatica come fattore assolutamente essenziale ma che costituisce supporto strumentale alla realizzazione di obiettivi di efficienza del servizio giustizia e a risultati di giustizia in senso pieno.

L'esperienza condotta in Italia con il processo civile telematico ha portato in evidenza la medesima prospettiva: quella di non ridurre un intervento significativo (com'è il PCT) alla introduzione di pur indispensabili strumenti di ausilio informatico, ma piuttosto di inquadrarlo in una riconsiderazione del processo civile che è anzitutto una revisione di diritto processuale.

Ma qui interessa principalmente la prospettiva europea: interessa, dunque, lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel quale – non va sottaciuto, pur con l'ottimismo col quale tutte le istituzioni stanno cercando di contrassegnare l'impegno nel Semestre italiano di presidenza – la strada da compiere è ancora lunga e non sempre facile.

Ne hanno offerto dimostrazione diversi tra i Tavoli di lavoro da noi coordinati durante il Semestre, per esempio quello sul Procuratore europeo, riguardo al quale, a fronte di una condivisione di fondo generalizzata, la realizzazione concreta della nuova istituzione presenta ancora vari profili problematici. Essa presuppone, tra l'altro, che si accetti l'idea di "ufficio unico" che vada al di là della concezione – ormai generalmente condivisa – di uno spazio unico di giustizia, di libertà e di sicurezza in astratto: nel momento in cui si delinea il progetto per cui tale spazio unico diventi effettivo nella concreta attività giudiziaria, si vede che il modo in cui il Procuratore europeo dovrebbe essere chiamato ad operare va incontro a problematiche che forse da un approccio astratto non erano state ancora messe ben a fuoco. Così, il dibattito dei giorni scorsi in sede di Consiglio dell'Unione europea ha mostrato come ancora si discuta se il Procuratore europeo debba usare o no gli strumenti tradizionali di cooperazione giudiziaria: il che, in certa misura, per l'approccio italiano può apparire forse un controsenso perché presupposto dell'azione di un ufficio unico di procura europea potrebbe essere proprio il superamento degli strumenti tradizionali, quali le rogatorie.

Al di là dell'esemplificazione che ho proposto, quel che interessa qui rimarcare è come lo spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia, per diventare pieno ed effettivo, necessiti ancora di un percorso di maturazione.

Emerge, allora, ancora più nitidamente quanto il presente seminario ha consentito di cogliere: il fatto che la giustizia elettronica, come qui si è discussa, può essere – direi, anzi, è – strumento efficace anche nel percorso al quale ho accennato. Efficace anzitutto per

consentire un ricorso ad istituti giuridici (quali quelli inerenti alle *small claims* o ai *payment orders*, di cui qui si è parlato) che possono interessare una platea ampia di cittadini europei e che sono oggi onerosi, se si cerchi di accedere ad essi secondo le vie tradizionali.

Proprio dalla informatizzazione e dalla telematizzazione può derivare una maggiore accessibilità (anche in termini di costo): sicché l'impegno in tema di giustizia elettronica può pure contribuire alla concretizzazione dello spazio unico di giustizia.

Oltre agli importanti riflessi sul versante continentale, non sono da sottovalutare quelli potenziali sul versante interno. Un altro spunto emerso dal presente seminario è quello che, riflettendo sulla pluralità di giurisdizioni, prospetta l'esigenza di una piattaforma di servizi giudiziari informatici unitaria, quindi indipendente dalla natura della giurisdizione alla quale l'utente intende accedere: che si pensi a quella contabile, o amministrativa o tributaria o alla giurisdizione ordinaria, la prospettiva è evidentemente rilevante sul piano pratico, ma direi anche sul piano culturale, perché il percorso verso una concezione unitaria della giurisdizione potrebbe assumere significato proprio in prospettiva europea.

Vengo dunque a due concetti conclusivi, il primo dei quali si riferisce ancora una volta al significato della diffusione dell'informatica nel mondo giudiziario.

Si è constatato in questi due giorni di dibattito che la strumentazione elettronica, della quale l'Europa del diritto si sta dotando, è un mezzo anche per diffondere conoscenze giuridiche e quindi per propiziare lo studio, l'avvicinamento e anche l'apprezzamento delle differenze fra i diversi ordinamenti: quelle differenze tra i sistemi giuridici e ordinamentali che sino ad oggi sono state proprio all'origine di alcune difficoltà nel percorso unitario della giustizia in Europa.

Se è vero che la cooperazione giudiziaria in tutti i campi si basa sul *mutual trust*, sulla fiducia reciproca tra gli operatori, io credo che anche la conoscenza reciproca possa contribuire all'incremento della moderna cooperazione giudiziaria a livello europeo. Si può a pieno titolo affermare che gli strumenti elettronici, dei quali l'Europa si sta dotando in ambito giuridico, potranno favorire questa conoscenza in chiave proprio di arricchimento della fiducia reciproca.

Un'ultima riflessione vorrei dedicare al peculiare momento che l'Italia – ma, in realtà, l'intero continente europeo e buona parte del mondo – sta vivendo: la fase di generale crisi economica.

Origina da tale crisi anche un'accentuazione della domanda di giustizia: constatazione evidente sia sul piano statistico, sia per quanto emerge dall'analisi qualitativa della domanda

nei diversi settori.

I conflitti ingenerati o agevolati dalla situazione di crisi economica spessissimo si riverberano sulla struttura giudiziaria come terminale ultimo: penso agli illeciti che derivano dalla crisi o che in qualche modo si connettono alla crisi, ma anche alle controversie in sé che – al di là dell'illecito – interessano necessariamente il versante giudiziario.

Pure in questa ottica ancora una volta emerge una prospettiva di opportuna valorizzazione degli strumenti della cosiddetta giustizia elettronica, perché è evidente che la tecnologia informatica diviene strumento basilare per potenziare l'efficienza dei sistemi giudiziari.

In un Paese come l'Italia, che vanta una cultura giuridica indiscussa ma che allo stesso tempo non può nascondere all'esame dell'Europa quello che è il suo grande punto debole in questo settore cioè la durata eccessiva dei procedimenti (in tutti i campi, ad iniziare da quello civile), evidentemente una proficua applicazione della strumentazione elettronica che è stata oggetto di riflessione in queste giornate potrà addirittura servire ad un ulteriore passaggio: quello del recupero di efficienza che valga nel contempo a rafforzare – e in qualche caso a restituire – l'immagine della dignità e del prestigio che spettano alla giustizia nel contesto italiano come nel contesto europeo.

La conclusione di questa riflessione può compendiarsi in un'unica espressione che vuole essere la sintesi del risultato di questo seminario: l'Europa del diritto e dei diritti non può fare a meno delle tecnologie.

In linea con l'impostazione del Semestre di Presidenza italiana, questo evento dedicato alla giustizia elettronica – per il quale uno speciale ringraziamento va alla Corte di cassazione, al Direttore del CED, presidente Di Cerbo, e al Direttore generale dott.ssa Intravaia – ha apportato un nuovo tassello alla complessiva costruzione del quadro di giustizia dell'Europa che abbiamo in mente.